

INCONTRO DEI RESPONSABILI DI SETTORE
FRASCATI 6/8 OTTOBRE 2000

"Perché cercate tra i morti Colui che è vivo?" (Lc. 24,5)

Maria Carla e Carlo Volpini

Siamo già alla fine dell'estate. mia madre che ha quasi 80 anni comincia sempre dal giorno dopo Ferragosto a dire "beh, anche quest'anno l'estate volge al termine..", e un tormentone familiare e così in qualunque parte d'Italia o del mondo siamo il 16 agosto, insieme o divisi, ognuno di noi figli ripete la fatidica frase...ormai anche generi e nuore l'hanno imparata...e fra un po' toccherà ai nipoti cominciare a ripeterlo .. Ma non ha tutti i torti: i giorni fanno presto a scivolare via e tutto quello che si aveva in programma di fare durante l'estate spesso ci attende ancora a settembre. mettere finalmente a posto quel cassetto, riprendere in mano quelle carte, dare una sistemata a quell'angolo di casa.. Per noi ormai da 4 anni un pensiero in più ci accompagna durante l'estate: la relazione per l'incontro dei R.S.... riteniamo infatti questo incontro uno dei più significativi per noi durante l'anno, è il momento in cui i nomi si fanno persone e la comunicazione deve essere forte, autentica, profonda: per questo siamo sempre in cerca di una riflessione che possa avere senso non solo per noi ma per voi e per il Movimento, il pensiero lavora in sottofondo anche mentre siamo in vacanza, magari in un museo della Norvegia o in una spiaggia della Croazia.. E ad un certo punto sentiamo davvero che i giorni sfuggono, che bisogna cominciare a scrivere, che i nostri pensieri contusi devono farsi parole.. Oggi è il giorno che cominciamo a mettere nero su bianco le riflessioni che ci hanno accompagnato durante questa estate. Le parole si fanno arcobaleno, le immagini si moltiplicano come in un caleidoscopio, le idee sono puntini luminosi che appaiono e scompaiono...ma il via è stato dato...

"... Questo prete di oratorio ci sorprende sempre positivamente... - lo incontriamo una volta l'anno eppure le sue parole lasciano sempre una traccia dentro di noi...o forse è questo luogo, questo paese di mare nel quale ogni anno non possiamo fare a meno di ritornare almeno per due giorni, a renderci disponibili ad un ascolto diverso. Più passa il tempo, più io e te ci sentiamo legati a questo luogo nel quale ritroviamo le luci, i colori, i suoni che hanno accompagnato le estati della nostra giovinezza fino a pochi giorni prima del matrimonio. Più passa il tempo, più sentiamo la consapevolezza di far vivere dentro di noi le radici del nostro cammino insieme, di riportarle alla memoria perché non siano solo ricordi del passato ma fonte di nuove emozioni; più passa il tempo, più le parole, i gesti, i volti di chi è entrato nella nostra vita si intrecciano e si mescolano come le tessere di un puzzle: ognuna di esse è fondamentale perché il disegno sia completato.. Anche questo prete di oratorio che incontriamo una volta l'anno mentre celebra la messa in questa calda domenica estiva, su questo spiazzo d'erba all'aperto di fronte al mare, entra in qualche modo a partecipare del nostro cammino di fede e di amore.. Ci sta facendo un discorso strano per una giornata così solare, ci sta parlando di profezia, ci sta chiedendo se la profezia della nostra fede dobbiamo cercarla a Betlemme o a Gerusalemme.."

E' qualche tempo che la parola profezia interroga le nostre menti: da quando poi la fine delle certezze ideologiche, delle contrapposizioni politiche nette, degli schieramenti

religiosi, delle verità bianche o nere, ci ha reso tutti più disorientati ma anche più consapevoli della necessità di una continua ricerca del giusto e del vero, tutti siamo più attenti a cogliere il filo di una riflessione che può condurci a spazi inesplorati o che può aprirci dimensioni nuove di vita e di fede. E' così che la parola profezia ha assunto per noi un significato nuovo e se prima richiama alla mente solo le immagini degli antichi profeti biblici, oggi sappiamo che non è una parola evocatrice solo del passato, che esiste una continua profezia della vita, che uomini del nostro tempo possono assumere il volto dei profeti d'oggi, attenti però a non cadere nell'errore opposto di cercare ora solo nella novità la profezia, ma cercando piuttosto di coniugare nel tempo della storia dell'uomo, oggi come ieri, i germi portatori di profezia. Abbiamo guardato a Isaia, a Ezechiele, a Geremia come a coloro che ci hanno anticipato la Parola di Dio, che hanno saputo ascoltare ancora prima di noi la Sua voce, che hanno saputo parlare di Lui con parole che ancora non conoscevamo. Abbiamo imparato da Isaia al quale il Signore disse "Va, sciogliti il sacco dai fianchi e togliti i sandali dai piedi" (Is.20,2) che il nostro andare deve essere privo di pesi, libero da ogni zavorra della mente e del cuore, leggero come lo Spirito e forte solo della fiducia in Dio. Abbiamo imparato da Ezechiele al quale il Signore disse: "Tu, figlio dell'uomo, fa' il tuo bagaglio e (...) preparati a partire" (Ez.12,3) che i nostri giorni devono avere la dimensione dell'esodo e dell'uscita dalle nostre ricchezze, dai nostri possessi dalle nostre sicurezze, dalle nostre verità... Abbiamo imparato da Geremia al quale il Signore disse: "Essi curano la ferita del mio popolo, ma solo alla leggera, dicendo: Bene, bene!, ma bene non va" (Ger. 6,14) che le nostre parole devono farsi gesti di autentica condivisione se agli occhi di Dio vogliamo curare le ferite di chi soffre, di chi è solo, di chi è dimenticato. Abbiamo imparato da Osea che l'amore tra un uomo e una donna può andare oltre la dimensione del tempo e dello spazio, che l'amore tra un uomo e una donna può essere vivo oltre la morte. Ma se la creazione è un continuo divenire, se il Regno di Dio è un costante costruirsi, anche oggi il Signore deve parlare agli uomini attraverso i profeti del nostro tempo e anche oggi possiamo imparare da loro ad ascoltare la voce di Dio negli eventi della Storia e delle nostre storie. Possiamo imparare dalla vita ma soprattutto dalla morte di mons. Romero che nessuno può amare di più di chi dà la vita per i propri amici e che a testimonianza di Cristo si può amare la libertà rinunciando alla propria libertà e si può amare la vita rinunciando alla propria vita. Possiamo imparare da quella che appare un'assurda provocazione di Bonhoeffer a fare una "lettura non religiosa della Bibbia" che è possibile trovare Dio se non lo cerchiamo lontano ma vicino, se non lo mettiamo come Dio Onnipotente, ed estraneo, nell'alto dei cieli ma come Padre e Fratello in mezzo agli uomini, se non cristallizziamo nel tempo la Sua Parola facendola così morire, ma la facciamo vivere testimoniandola nell'attualità dell'oggi. Possiamo imparare anche da un intellettuale laico e non credente come Pintor il quale alla fine della sua vita, nel tentativo di tracciare un bilancio e di cercare un senso più profondo delle cose, afferma che "non c'è in un'intera vita cosa più importante da fare che chinarsi perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi". Lo stesso concetto di Lévinas che vede nel volto dell'altro, nell'incontro con l'altro vicino, immagine dell'Altro assoluto, il valore fondante la nostra fede... Uomini apparentemente così diversi e nello stesso tempo così simili nel loro farsi portavoce e testimoni dell'inesauribile desiderio dell'uomo di andare "oltre", di riempirsi d'infinito, di guardare lontano. Profeti dell'oggi perché è profeta colui che vede nel presente i semi del futuro, colui che scorge ora i germogli del domani, colui che non separa il cielo dalla terra ma coglie nelle cose della storia quotidiana i fili d'erba che servono a costruire il Regno di Dio che si fa giorno per giorno.

"Ascolta: se imparassimo allora anche noi a leggere nei piccoli segni che accompagnano il nostro andare, a scorgere nei volti che incontriamo, nelle parole e nei gesti

che ci vengono offerti, il filo d'erba, il seme, il germoglio che può dar vita fin da ora al domani del nostro vivere e del nostro credere? Di piccole continue profezie sarebbe ricco il nostro cammino, di tanti profeti che ieri come oggi ci insegnano a guardare le cose con gli occhi di Dio sarebbero costellati i nostri giorni.. Quelle quattro coppie quel parroco di Saint Augustin che nel 1939 sentirono l'esigenza di dare vita a incontri di coppia per cercare insieme il valore del sacramento del matrimonio, in un tempo in cui anche il solo dialogo profondo tra uomo e donna costituiva novità, sono stati il germoglio che ha dato vita ad una ricerca impensabile sulla teologia del matrimonio...

Osvaldo e Licia hanno dedicato anni e anni della loro vita ad annunciare la ricchezza e il valore del metodo END laddove cultura e tradizioni sociali ben radicate rendevano difficile un dialogo profondo e paritario tra un uomo e una donna, laddove cultura e tradizioni religiose ben radicate rendevano difficile concepire la fede come ricerca costante e comunitaria della Parola di Dio. Quanti Osvaldo e Licia, quanti Giovanni Battista che ancora gridano nel deserto e annunciano la venuta del Cristo abbiamo incontrato nella nostra vita? Quanti di loro abbiamo riconosciuto come piccoli-grandi profeti dell'oggi? A quanti di loro abbiamo prestato ascolto?

Zio Alberto è stato un uomo che senza mai parlarci di Dio ci ha avvolto nella sua fede grande, forte, silenziosa. Lo abbiamo conosciuto tardi tu ed io, quando la vita lo aveva già provato con indicibili dolori: dopo la morte prematura della moglie, un incidente terribile in una sera d'estate, gli ha portato via in un attimo quasi tutto ciò che gli restava: l'unica figlia, il genero e due dei tre nipotini. Quando l'abbiamo conosciuto viveva nella sua grande, accogliente casa con Francesco, il nipote di 11 anni, e con Rosaria la vecchia tata di famiglia. Francesco era il senso della sua vita, il motivo per continuare a guardare in avanti... un vecchio uomo e un piccolo bambino, l'uno sostegno dell'altro.. la loro vita insieme è durata solo due anni perché anche Francesco lo ha lasciato solo quando, inspiegabilmente agli occhi dei medici e incredibilmente agli occhi di tutti, una banale influenza non ha trovato alcuna difesa e resistenza nel suo cuore e nel suo corpo. E zio Alberto è rimasto completamente solo in quella casa che aveva visto tanta vita e tanta serenità: un vecchio olmo, una secolare quercia a guardia dei ricordi, o forse a guardia della vita. Non era davvero nostro zio, lo chiamavamo così per l'affettuosità che ci donava quando riuscivamo a regalargli qualche ora di compagnia.. mai un perché gridato in attesa di risposta, mai un gesto di ostilità verso il cielo, mai un lampo di disperazione nei suoi occhi... Ci accoglieva, ci ascoltava, fumava la sua pipa seduto in poltrona... sul tavolino accanto a lui la Bibbia su cui ogni tanto poggiava la mano, quasi a cercare energia e forza. Nel libro di Giobbe viene chiesto qual è il luogo della comprensione di ciò che accade: forse ognuno deve cercare e trovare il suo luogo dove poter comprendere. A noi zio Alberto ha indicato senza parole il suo luogo, un profeta che ci ha insegnato in un piccolo gesto, appoggiare la mano sulla Bibbia, il germoglio su cui far crescere la nostra fede e spesso la fede non è comprendere ma fidarsi di Dio..

La foto di quel ragazzo che nella piazza Tienammen si è opposto da solo, con l'unica forza della sua giovinezza e del suo ideale, ai carri armati che avanzavano per soffocare ogni anelito di libertà, è tra le pagine della nostra Bibbia. "Non dimenticate Tienammen" diceva la didascalia della foto e quel ragazzo era un moderno profeta della libertà a cui ogni uomo ha diritto e per cui Cristo è morto liberandoci da ogni schiavitù. Non lo abbiamo dimenticato, sappiamo che poi è stato fucilato, e ogni volta che apriamo la Bibbia ci parla, ci dice che l'uomo domanda più del pane e che la Parola di Dio ha già risposto agli aneliti di

libertà ma attende da ciascuno di noi che si faccia gesto di condivisione per chi ancora oggi è privo di questo bene".

Ormai siamo proprio dentro questi pensieri di profezia, l'estate è davvero quasi finita anche se il caldo di questi ultimi giorni ci ha fatto quasi desiderare un anticipo d'inverno. Estate, inverno, ...il susseguirsi delle stagioni come metafora del tempo della vita, un tempo nel quale il valore della profezia annulla ogni ordine di categoria: il futuro è già nel presente senza che il passato ne sia relegato fuori. Tempo e spazio: le dimensioni nelle quali prende forma la nostra vita, nelle quali la mente e il cuore si fanno pensieri, sentimenti, affetti, emozioni, nelle quali il nostro vivere di uomini trova il suo compimento e il suo significato... Forse questo intendeva quel prete d'oratorio quando ci chiedeva se la profezia del cristianesimo dobbiamo cercarla a Betlemme o a Gerusalemme. Betlemme la nascita, Gerusalemme la morte e poi però la Resurrezione; Betlemme l'inizio, Gerusalemme la fine e poi però la Resurrezione; Betlemme il risveglio, Gerusalemme l'oscurità e poi però la Resurrezione; Betlemme la speranza che si fa attesa, Gerusalemme la speranza che si fa dubbio.. e poi però la Resurrezione che dà certezza alla nostra fede. Dove leggere i segni profetici della fede e dove cercare i segni profetici nella nostra vita? Betlemme, la stella che illumina la notte più del sole del giorno, Betlemme il fiorire di ogni speranza, la primavera della vita, il tempo di ogni cosa nuova... Gerusalemme il buio che oscura il sole del giorno, la caduta di ogni ideale, il tempo dello smarrimento, l'inverno della vita ... ma poi anche la resurrezione e a rinascita! Chi di noi nei brevi o lunghi anni di vita di coppia non ha sperimentato l'uno e l'altro, chi di noi non ha vissuto il tempo del matrimonio ora a Betlemme, ora a Gerusalemme? Betlemme è l'incontro, la scoperta dell'altro, il desiderio dell'altro, lo stupore di emozioni nuove, la gioia incontenibile, il mondo che non esiste più se non perché l'altro ti è accanto. Gerusalemme è la rottura, l'incomprensione, il silenzio, lo smarrimento, lo sguardo che si fa estraneo, la parola che si fa aggressiva, il gesto che diviene ostile, il mondo che non esiste più perché l'altro non è con te.

"...Il nostro sguardo si incontra e la decisione è presa.. piano, piano, con fare tranquillo cerchiamo di guadagnare l'uscita.. la gente è tanta, chi ci ferma per un augurio in più, chi ci sorride con tenerezza e affetto. sorridiamo anche noi, già lontani, complici della nostra decisione silenziosa.. L'aria della sera è fresca, piacevole dopo tanti giorni di sole e di caldo...certo però la pioggia poteva aspettare ancora un giorno ad arrivare... Per tornare a casa c'è la macchina grande parcheggiata, quella con cui sei arrivata, ma poco distante c'è la "nostra" macchinetta, la nostra Mini, con cui sono arrivato io...che dici... sarà forse strano conciatosi così come siamo girare in mini? Certo non passeremo inosservati con questi abiti che indossiamo.. tu poi desterai lo sguardo perplesso e stupefatto di chi sbircerà dentro la nostra Mini... ma il desiderio di essere soli, di prenderci in mano la nostra vita è più forte e allora via... via senza esitazioni, senza saluti, senza ripensamenti.. che bella Roma in questa notte finalmente fresca dopo una caldissima estate! L'acqua ha ripulito con vigoria strade, monumenti, piazze, tutto sembra respirare aria nuova, anche le luci dei semafori sembrano ammiccare con più luminosità e rimandano l'alternanza dei colori con più allegria... O forse siamo noi che a pieni polmoni, con l'energia dei nostri vent'anni, con la pienezza del nostro amore, respiriamo questa vita nuova che comincia, questa avventura misteriosa che ci vede alla partenza, questo dono infinito che abbiamo ricevuto.. Betlemme contiene la profezia di tutto ciò che comincia e questa è la sera del nostro matrimonio...

...La litigata è arrivata all'improvviso, scoppiata come una scintilla è diventata un crepitio di parole incontrollate, le voci si fanno aspre, gli sguardi non si cercano per ritrovare

il nostro linguaggio interiore, anzi in questo momento sembriamo due estranei della peggiore specie.. I motivi sono futili, ma dietro c'è la stanchezza di questi ultimi giorni, c'è l'incapacità a non aver trovato tempo per noi, c'è una comunicazione che rimandata di volta in volta, ha scavato un piccolo fosso di separazione, c'è la delusione provata per quel gesto, c'è l'offesa per quelle parole dette o non dette, c'è la non condivisione su quel piccolo problema che a me sembrava così facile a risolversi.. Forse anch'io ti ho deluso, incapace di ascoltare il tuo punto di vista, poco pronto a leggere le tue emozioni, certo delle mie verità, chiuso ad un dialogo più accogliente.. Ti guardo così alterata nella voce, nei gesti, nello sguardo e non ti riconosco ma certo anch'io con la mia voce, con i miei gesti, con il mio sguardo, ti appaio lontano, estraneo, irriconoscibile. Quando cala il silenzio è forse ancora più terribile perché il muro della separazione si è definitivamente alzato.. sentiamo freddo nel cuore, è il buio dello smarrimento, l'interruzione di ogni complicità, l'oscurità dei pensieri che si fanno pesanti.. quanto è lungo questo tunnel buio? Un'ora, un giorno...fino a quando alcune volte piano, piano, altre volte improvvisamente, la tempesta si cheta e le stesse cose per cui abbiamo discusso, le stesse cose che ci hanno diviso, sono investite di una luce nuova: il desiderio di ritrovarsi, di riprendere insieme il cammino, di dimenticare il nostro io per fare spazio al tu, di perdonarsi e di accogliersi"

Gerusalemme non è solo la fine, non è solo la morte, è soprattutto la Resurrezione. Gerusalemme contiene la profezia di una vita che si rinnova con più forte vigore quando siamo capaci di immettere nei nostri giorni l'energia nuova di un amore che è pronto a fare spazio all'altro, di un amore che diventa più grande perché ci siamo fatti più piccoli, di un amore che fonda il suo esistere nella gratuità dell'offrirsi come gratuito è da sempre l'Amore di Dio..

Dov'è la profezia nella storia d'amore di ogni coppia: a Betlemme o a Gerusalemme? E se la vita coniugale ci insegna, attraverso l'esercizio di una gratuità continuamente cercata e mai abbastanza consolidata, a scovare i segni profetici nella relazione io-tu, fondante di ogni altra relazione umana e immagine della relazione trinitaria, c'è un altro spazio all'interno della realtà familiare che si fa luogo profetico per insegnarci a vivere in ogni momento del presente il valore assoluto della gratuità della vita: questo spazio e questo luogo profetico è abitato dai nostri figli.

"La telefonata è arrivata, così ansiosamente attesa e così poi incredibilmente giunta improvvisa: domani potremo incontrare i nostri figli! E tutte le ore di dolore, di sfiducia, di angoscia, di rabbia, di dubbio, si dissolvono in una girandola di emozioni e sentimenti nuovi mai provati e mai conosciuti: il desiderio si è fatto realtà, la speranza si è fatta certezza, l'amore è diventato un volto... il volto dei nostri figli e l'avventura della vita prende nuovamente il via. Un figlio atteso e partorito o un figlio atteso e adottato contiene in ogni caso tutta la forza della vita che si esprime in modo nuovo perché la creazione è nella novità della sua presenza ma anche nella novità di ciò che produce in noi. Un figlio è la profezia di Betlemme perché è l'inizio di tutte le promesse della vita. Ma dov'è questa promessa quando in lui non riconosciamo più le nostre speranze, quando le sue parole, i suoi gesti, le sue scelte suonano solo come una netta sconfirma delle nostre attese? Gabriele ci guarda con ostilità e ribellione, la sua sofferenza deve trovare contenimento, il suo dolore, la sua offesa deve trovare spazio di espressione.. "chi sei tu perché io debba riconoscerti come padre?". .Dov'è il bambino che veniva ad infilarsi fiducioso nel nostro lettone? Dov'è il bambino che serio serio affermava che da grande avrebbe fatto il 'fidanzato di mamma'? Dov'è la luce di Betlemme che ha accompagnato il suo arrivo?"

Giuliano ha deciso: partirà per l'India e poco importa se noi non condividiamo la sua scelta. Le nostre paure, le nostre ansie, il nostro tentativo di dissuasione per un viaggio così incerto e così rischioso per lui in questo momento di forte disorientamento, non trovano ascolto. E' partito, non sappiamo dove pensano, non c'è un programma, un itinerario.. c'è solo un andare in una terra così lontana e così diversa, c'è solo un voler prendere le distanze da noi. Dov'è il bambino che ci seguiva tranquillo mettendo la sua manina nella nostra, che trovava sicurezza alle sue paure notturne nella nostra pronta presenza accanto a lui, nella nostra voce che lo rassicurava? Dov'è il ragazzo che con precoce maturità affermava: "ai miei genitori devo due cose importanti e fondamentali: avermi insegnato a vivere il dubbio non solo come limite ma anche come valore perché questo porta ad aprire sempre prospettive nuove e avermi insegnato che l'ospitalità vera è fare spazio nel proprio cuore". Dov'è ora la luce di Betlemme che ha illuminato il suo cammino"

Betlemme o Gerusalemme: dov'è lo spazio profetico nella relazione con i figli? Quando irrompono nella nostra vita con tutto il bagaglio di novità che ci costringe al cambiamento, rendendoci persone nuove o quando ci costringono a lasciarli andare, quando la vera o presunta rottura con noi acquista il significato di una nuova nascita per loro, quando l'autonomia che abbiamo cercato di insegnare loro prende le sembianze di parole, gesti, scelte non sempre condivise?

Betlemme o Gerusalemme? La vita che comincia con noi o la vita che comincia anche senza di noi? Per noi una sola chiamata: rispondere alla grande profezia della gratuità dell'amore che accompagna ogni realtà di vita nuova che nasce.

Questo tentativo di cercare il significato dei segni profetici nella nostra storia ci ha coinvolto più di quanto pensassimo e le riflessioni vanno avanti quasi da sole, ampliandosi in cerchi concentrici che vanno via via ad abbracciare tanti diversi aspetti del nostro vivere. Il tema della profezia è comunque qualcosa che investe profondamente la nostra fede, il nostro modo di credere e di conseguenza apre a possibilità nuove di agire, di scegliere, di operare. La provocazione di Bonhoeffer (fare una lettura non religiosa della Bibbia) trova il suo spazio di approfondimento. Chiedersi cosa è profezia oggi significa porci una domanda chiave: il nostro modo di vivere la fede è profetico? È da credenti o da religiosi? Le religioni esigono prima di tutto obbedienza alle regole, ai riti, alle leggi, alle autorità; il paradosso dell'essere religiosi sta nel configurarci non più come persone libere perché liberate da Dio nell'espressione dei nostri sentimenti e dei nostri pensieri, libere perché liberate da Dio per la ricerca consapevole di Lui, per la scelta cosciente di un impegno personale a fare della nostra vita un annuncio e una testimonianza vivente di questa Sua Parola. E Gesù era un religioso o un credente? Egli di certo non ha mai espresso l'adesione ai diversi gruppi religiosi del suo tempo: non appartiene agli scribi, né ai farisei, né ancora agli zeloti e quando partecipa alle loro riunioni "religiose" le sue parole sono scandalo agli occhi dei potenti che lo ascoltano. Gesù è il profeta per eccellenza e, come ci ricorda il teologo Battista Borsato "il profeta, da credente, è per natura disobbediente perché il Dio che ama e cerca, e nel cui nome parla, non è rinchiuso nel pensato, nelle tradizioni, nelle definizioni, trasborda sempre. E' imprevedibile. Lo si può avvicinare, ma mai pienamente comprendere. Dio è sempre di più, è sempre oltre la nostra conoscenza. La fede è un incessante cammino di ascolto di Dio, il quale non cessa di rivelarsi e anche di sorprenderci. Dobbiamo lasciarci interrogare da Lui, allenarci alle meraviglie e allo stupore. Per questo c'è bisogno di profeti. Anche se essi non sono direttamente sovvertitori dell'ordine costituito, sono pur sempre seminari di interrogativi e perciò suscitatori di positive inquietudini. Ci costringono a ripensare ininterrottamente, a lasciare dietro di noi i nostri pensieri e a rischiare la via

dell'ignoto". Ognuno di noi è forse chiamato a vivere la dimensione del credente secondo la dimensione del profeta, senza il rischio dell'anarchia religiosa o del soggettivismo ad oltranza perché un vero profeta come il vero credente, non afferma la sua verità contro altre verità ma è in continua ricerca della verità, un vero profeta come il vero credente non impone la sua parola contro altre parole ma si pone in continuo ascolto della Parola, un vero profeta come il vero credente, non fa della sua vita un modello contro altri modelli di vita ma ha il coraggio di una continua verifica delle sue scelte di vita.

Noi, che ci dichiariamo persone di fede e che in nome di questa fede ci siamo impegnate in un cammino di approfondimento in questo nostro Movimento, e ancora più in particolare tutti noi che siamo qui oggi impegnati in una scelta di responsabilità verso gli altri, viviamo da credenti il nostro impegno e siamo profetici nello svolgimento del nostro servizio?

Oggi la scelta di fede ci chiama a consapevolezza ben diverse da quelle di un tempo, oggi cercare Dio significa cercarlo nel volto dell'altro, la Parola di Dio "è il volto dell'altro", come dice Lévinas: su quel volto il Signore pone a noi domande, interrogativi, riflessioni...e attende risposte. La parola di Dio è lettera morta se rimane segno stampato sulla carta, sia pure di un libro sacro come la Bibbia, mostra invece tutta la sua potenza salvifica per ognuno di noi e per l'umanità se prende vita negli sguardi che si incontrano, nei gesti che si condividono, nelle scelte che si operano. Quanto lungo il cammino dell'uomo per giungere a comprendere che il Dio, Creatore dell'Universo e Padre dell'uomo, il nostro Dio non è fuori della Storia, non abita i cieli lontani ma ogni angolo della terra, non si offre come idolo da adorare nel chiuso delle chiese, tanto più in alto e più lontano da noi da non poterlo mai scorgere, ma viene a noi quotidianamente nel sorriso di un bambino beatamente addormentato tra le braccia di sua madre e nel pianto disperato di un altro bimbo affamato per cui le braccia di sua madre non trovano alcun conforto; viene a noi nella tenerezza di due ragazzi che mano nella mano cercano insieme la strada del loro futuro e nel giovane che muore di overdose solo ed emarginato; viene a noi nello sguardo complice e profondo di un uomo e una donna che si amano e nello sguardo oscurato di chi vive la fine dei propri progetti d'amore; viene a noi nell'anziano che si fa' saggezza e disponibilità per chi gli vive accanto e nel vecchio ubriaco che barcolla la sera trascinandolo lungo i muri la sua solitudine. L'altro è il volto di Dio perché ,nella libertà che Dio ci ha donato, non mi possiede e non lo possiedo: posso solo guardarlo, cercarlo, incontrarlo, sfuggirlo, rifiutarlo o accoglierlo. Il volto dell'altro mi scruta, mi osserva, mi interroga, mi chiama ad una pienezza di umanità nella quale solo posso trovare il senso della vita e il significato della fede. Il volto dell'altro è il luogo profetico aperto ad ogni possibilità, nel quale posso cogliere i piccoli e i grandi eventi della Storia, i piccoli e i grandi segni del Regno di Dio che diviene.

Betlemme o Gerusalemme anche nel volto dell'altro che mi si offre come luogo di umanità nel quale cercare la presenza e la Parola di Dio, al quale guardare e rispondere con la grande profezia della gratuità dell'amore di cui siamo capaci.

"È' giunto il momento di partire anche quest'anno per la sessione di Nocera, ci va e non ci va... come sempre accompagnati dall'alternanza di sentimenti diversi, da una parte il desiderio di rivedere tanti amici e la consapevolezza di regalarci dei "buoni" giorni per noi, dall'altra la preoccupazione per le cose da sistemare, per i figli da lasciare ancora una volta, per il lavoro rimasto a metà... L'équipe di formazione nella quale siamo inseriti è una vera novità per noi, non conosciamo nessuno e con un po' di curiosità e un po' di perplessità iniziamo il nostro cammino insieme.. Basta poco, forse niente, il solo guardarci reciprocamente crea un clima di accoglienza, serenità e fiducia reciproca, la diffidenza iniziale lascia il posto allo stupore che sempre ci coglie quando nuovi e profondi legami si stabiliscono, quando senti che il parlare si fa ascolto reale, comunicazione profonda, quando

avverti che stai non solo raccontando la tua vita ma affidandola al cuore degli altri. Un'intesa tra le altre si fa più forte: questa coppia che è qui per la prima volta, la sentiamo più vicina ancora nei loro progetti di vita, nelle loro aspettative, ritroviamo in loro i nostri entusiasmi, conosciamo per averle vissute le loro paure a sentirsi troppo prendere dagli altri, sono allegri, spontanei nella loro giovinezza, sono attenti e riflessivi nella loro maturità di adulti.. L'amicizia cresce in pochi giorni e l'appuntamento è subito fissato per il prossimo mese. bisognerà però comprare un nuovo divano letto per ospitare prima noi e poi chissà quanti altri.. ma soprattutto per lasciare andare finalmente le paure e rendersi pienamente pronti all'ospitalità, alla disponibilità, all'accoglienza... E subito dopo un altro appuntamento importante: il nostro 25° anniversario...non possono mancare, sono ormai entrati nella nostra storia di vita, sono gli amici dell'ultima ora ma, come la parabola di Gesù, hanno lo stesso valore degli amici di sempre...E da allora quanti altri momenti insieme, quante altre cose dette, quanti altre condivisioni di pene e di gioie... Paola e Carlo: Betlemme per noi, luogo profetico dell'incontro inaspettato che apre porte non previste, dell'intesa gioiosa che non perde tempo a trasformarsi in condivisione e in amicizia più autentica, luogo profetico del volto dell'altro che ti porta il volto di Dio...

E' la sera del bilancio del nostro anno di équipe: siamo tutti un po' stanchi, nervosi, sappiamo che i mesi trascorsi non ci hanno visto reciprocamente attenti nell'ascolto e coerentemente impegnati 'nel cammino del Movimento... Sappiamo che dovremmo andare più a fondo, cercare le ragioni di questa stanchezza, sappiamo che per poter ricominciare bene abbiamo bisogno di un salto di qualità... ma forse speriamo tutti che la serata da sola ricrei un positivo clima di accoglienza reciproca, speriamo nella bacchetta magica, ma poi è bastata una parola di qualcuno suonata stonata agli orecchi di un altro per dare il via a tante parole poco accoglienti, poco rispettose delle diversità.. Ci guardiamo disorientati: dopo tanti anni di vita d'équipe, siamo capaci di questo? Allora tanto vale chiudere, finire, smettere se non abbiamo imparato a volerci bene al di là di tutto, se non abbiamo imparato ad essere disponibili verso le debolezze di ognuno, se non abbiamo imparato a perdonare i limiti di ognuno... Poi tutto diviene più calmo, la tensione è forte ma le parole sono diventate silenzio, e il silenzio si fa riflessione e questa conduce tutti ad un solo condiviso desiderio: rivediamoci presto per ricominciare insieme, per continuare a condividere la vita e la fede come stiamo facendo da trenta anni".

Betlemme o Gerusalemme: qual è il luogo e il tempo della profezia nella relazione con l'altro? Quando sei avvolto dall'energia vigorosa di un'amicizia che appena cominciata già senti importante per la tua vita, quando incontri nuovi portano nuova linfa ai tuoi ideali e alle tue speranze o quando l'ineludibile differenza tra le persone ti obbliga a fare i conti con la diversità, con la necessità di dimenticare te stesso almeno un po', con l'esigenza di un perdono da offrire ma anche, e forse soprattutto, da chiedere affinché il cammino possa riprendere e la vita possa aprirsi a nuove dimensioni?

Nel servizio viviamo molto spesso la dimensione della gioia, dell'entusiasmo, dell'energia, della progettualità ma anche quella della stanchezza, dell'apatia, della delusione.. A volte siamo così pieni di noi, delle nostre idee, delle nostre certezze per ciò che serve all'équipe e al Movimento che procediamo sicuri per la nostra strada senza accorgerci che abbiamo dimenticato di osservare con attenzione le situazioni e di incontrare l'altro per domandare di cosa ha bisogno, senza accorgerci che è necessario fermarsi per verificare, per riconoscere possibili errori, orientare in modo diverso i progetti iniziali... Altre volte procediamo senza slancio, assumiamo il servizio con scarsa consapevolezza del tempo e dell'impegno che esige, pensiamo che dedicare qualche serata in più o mettere in

agenda un po' più di telefonate sia sufficiente a svolgere un buon servizio.. stiamo attenti a non farci coinvolgere più di tanto, a non venire troppo disturbati nei nostri ritmi di lavoro e nelle nostre abitudini di famiglia...

In nessuno dei due casi stiamo facendo un servizio al Movimento. Stiamo piuttosto servendo noi stessi: il nostro bisogno di prevalere sugli altri oppure la nostra tentazione di non coinvolgersi troppo perché "se no non si sa dove si andrà a finire", il nostro desiderio di affermare il nostro io con tutte le sue certezze oppure le nostre incapacità di stimolare e stimolarci ad una continua verifica dei pensieri e delle scelte, la nostra volontà di vedere finalmente realizzato il "nostro" progetto o la nostra pigrizia che non ci fa vedere e pensare niente più di quanto strettamente necessario...

Il servizio è invece coinvolgimento pieno, personale e comunitario, capacità di orientare il proprio cuore e il proprio pensiero alla ricerca dei bisogni degli altri e nello stesso tempo capacità di lasciare che anche gli altri facciano la stessa ricerca e portino idee, iniziative, proposte; è consapevolezza di dover essere attenti a ciò che avviene intorno a noi perché possiamo cogliere ciò che appare importante per una riflessione comune, è guardarsi intorno, è leggere, è ascoltare, è incontrare, e partecipare, è pregare da credenti e non da religiosi, porsi nella continua ricerca di Dio nella storia di oggi attraverso i fratelli che Dio stesso per questo specifico tempo ti ha affidato con cura particolare...

Betlemme o Gerusalemme: quando un servizio può diventare luogo e tempo di profezia? Quando il nostro entusiasmo riesce a dare vita a cose nuove o quando siamo capaci di farci da parte per fare emergere bisogni, pensieri, idee, progetti degli altri? Quando iniziamo un servizio con tutta la carica di fede e di buona volontà che in genere accompagna le nostre scelte più consapevoli e impegnative o quando è giunto il momento di lasciare il nostro posto ad altri che daranno nuova linfa vitale al settore e al Movimento? E se la condizione attuale di R. di S. ci pone in una situazione particolare, non dobbiamo dimenticare che la nostra scelta di équipiers ci chiama costantemente ad un impegno verso il movimento che è espressione specifica del nostro impegno verso la Chiesa: anche nel Movimento, come nella Chiesa, dobbiamo vivere da credenti e non da religiosi, dobbiamo porci in questa continua ricerca del volto di Dio che prende forma nel volto dell'altro, dobbiamo non sentirci paghi dell'osservanza delle norme e delle regole ma dare vita alle forme di religiosità immettendovi la vita della fede più autentica; una fede che, fondata e garantita dalla Parola di Dio che ha stretto la sua eterna alleanza con l'uomo, diventa costruzione del Regno solo se viene vissuta come relazionalità e missionarietà. Relazionalità perché Dio stesso che si offre come Trinità ci indica il modello da seguire: vivere la propria identità costruendo la attraverso l'accoglienza piena di ogni altra identità umana; missionarietà intesa come annuncio e testimonianza della sua Parola che ci è stata donata ma che attende da ognuno di noi di prendere vita. Il Movimento è profetico oggi, a distanza di 50 anni dal suo nascere, se guarda a Betlemme ma anche a Gerusalemme, alla vita nel suo divenire, se non pone Dio lontano e assente dal nostro quotidiano, se non si lascia prendere dalla terribile tentazione di possedere Dio solo per sé ma di saperlo Padre amorevole e misericordioso dell'umanità intera, se non permette che un Dio, posto fuori del mondo, favorisca lo svilupparsi di idoli nel mondo: il potere, il successo, il denaro, il consumismo. Il Movimento è profetico oggi soprattutto se orienta la sua ricerca ad un approfondimento sempre più consapevole della necessità di un NOI (relazione) contro l'IO (individualismo), un noi di coppia ma anche un noi di uomini, un noi personale ma anche un noi collettivo, un noi familiare ma anche un noi umanitario.

"...Anche quest'anno abbiamo viaggiato per l'Europa con il nostro pulmino a nove posti che negli anni ha fatto migliaia e migliaia di chilometri, ospitando amici di équipes e

non di équipe, figli e amici dei figli, umanità varia... Questo andare per le strade del mondo con un itinerario di massima ma pronti al cambiamento se se ne presenta l'occasione o la necessità, questo formarsi di piccoli gruppi itineranti non sempre uguali, nei quali convivono per giorni e giorni anziani e giovani, coppie e single, laici e sacerdoti. uomini, persone, ognuno con la propria realtà di vita e la propria storia, ognuno con le proprie esigenze e aspettative, questo esercizio continuo alla condivisione delle cose comuni, del tempo e dello spazio fisico, alla tolleranza verso ciò che ci rimane meno facile accettare dell'altro, questo parlare insieme, questo pregare insieme, questo ridere in allegria e questa voglia di stare un po' per conto nostro che ogni tanto ci prende, questo ascoltarsi non solo nelle parole che diciamo ma anche nelle sensazioni e nei sentimenti che proviamo, questo stupirci di fronte alle tante cose belle che ci sono nel creato, questo condividere emozioni intense di fronte alla maestosità delle cascate di Shaffausen o di fronte alla case sventrate della Croazia che nel silenzio dell'abbandono offrono la testimonianza di quale assenza di vita può produrre la guerra, questo sentire Dio girando per le strade, per i paesi, per le città, incontrando culture, abitudini, persone tanto diverse... tutto questo forse è un po' la metafora del servizio inteso come apertura e raccoglimento, comunicazione e riflessione silenziosa, parola e ascolto, condivisione e tolleranza, disponibilità e a volte un po' di egoismo. E forse è anche la metafora della vita nel suo continuo andare, nelle sue certezze e nelle sue sconferte, nelle sue vittorie e nelle sue difficoltà, nelle sue programmazioni e nelle sue imprevedibilità..."

Al di sopra di ogni cosa forse c'è davvero il nostro anelito di uomini a cercare il senso profondo delle cose, a cercare quel Dio che solo può dare significato a tutto ma che si rivela a noi nelle cose più umane, più vicine, più semplici, dove forse sembra impensabile scovare la sua divinità. Cercare nella vita i luoghi e i tempi della profezia dell'oggi, cercare i profeti buoni dei nostri tempi, quelli che continuamente ci spingono a chiedersi, a interrogarsi, a essere inquieti di fronte alla falsa pace del mondo, alla falsa allegria di certe nostre realtà televisive, ad essere provocatori di fronte agli idoli di oggi, ad essere instancabili ricercatori del volto dell'altro che custodisce il volto di Dio, il nostro Dio che ora abita Betlemme ed ora abita Gerusalemme. Cristo non ha un solo volto perché ha quello di tutta l'umanità, non ha un solo luogo perché abita il creato, non possiede un solo nome, perché ha quello della Speranza che diviene promessa fedele di tutti i nostri desideri, non ha una fine e non ha un principio, non ha un tempo perché è l'Eterno, non nasce e non muore a Betlemme e a Gerusalemme perché Egli è nella Vita.

Forse ora possiamo tentare di capire il senso profondo della domanda di quel prete d'oratorio: dove cercate la profezia della vostra fede a Betlemme o a Gerusalemme?

E forse possiamo anche tentare di capire il senso profondo della domanda evangelica "Perché cercate tra i morti Colui che è vivo?". Domande di sempre che attendono oggi la nostra risposta

Maria Carla e Carlo Volpini